NICARAGUA

Ancora scontri, Managua ricorre all'ONU

MANAGUA — Il Nicaragua ha chiesto ieri la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Victor Hugo Tinoco, sottosegretario agli Esteri, è partito per New York, la riunione, una volta terminate le consultazioni fra i 15 membri del Consiglio, potrebbe essere convocata già da oggi.

Il governo sandinista, nel fare la richiesta, ha denunciato l'appoggio degli Stati Uniti all'ultima invasione dalla frontiera con l'Honduras. I 2.300 somozisti e membri delle FDN sarebbero stati tutti respinti, a quanto ha annunciato il coordinatore della giunta sandinista, Daniel Ortega. Continuano però furiosi combattimenti nella zona di «El Castillo», di fronte alla città di Jalapa.

Intanto, Perez De Cuellar, segretario generale delle Nazioni Unite, ha confermato la sua disponibilità nell'opera di mediazione per risolvere la crisi in America centrale. «Io ritengo che il Nicaragua abbia un governo legittimo — ha aggiunto De Cuellar — quanto a Reagan, lui ha le sue opinioni, io ho le mie». Due giorni fa il presidente Usa aveva infatti dichiarato che la guerriglia antigovernativa in Nicaragua merita l'appoggio statunitense perché si tratta di «combattimenti per la libertà».

CENTRAMERICA

Diplomatico Usa: Reagan vuole dei «popoli schiavi»

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha operato nel Centro America «una rottura definitiva con i principi diplomatici di rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale e di non intervento». Così scrive sul «New York Times» Robert E. White, che fu ambasciatore degli Stati Uniti nel Salvador sotto la presidenza di Jimmy Carter.

White scrive che, fallito il tentativo di provocare il Nicaragua a una guerra con l'Honduras, come premessa per un'ingerenza militare destabilizzante, l'Honduras stesso, il più povero paese della regione, è per la prima volta teatro di una repressione contro sindacalisti, intellettuali e altri elementi favorevoli alle riforme politiche e sociali, che si sono opposti all'intrigo.

«L'amministrazione accusa il Nicaragua di esportare la rivoluzione nell'Honduras. Ma è vero l'opposto» osserva il diplomatico, il quale si chiede «dove sia scritto che i popoli del Centro America devono restare schiavi» in nome della sicurezza degli Stati Uniti.

«Davvero gli elaboratori della politica di Reagan credono che il Nicaragua finirà per identificarsi con l'URSS e con Cuba? Per caso non temono proprio il contrario, e cioè che una politica statunitense meno aggressiva potrebbe far emergere il Nicaragua come un paese non allineato, anziché come un servo dei sovietici?».

«Non stiamo forse respingendo le coerenti offerte di buoni uffici per contribuire alla pace nel Centro America, che vengono da leaders democratici latino-americani perché il nostro obbiettivo primario è la ricerca di soluzioni militari per problemi politici, economici e sociali?».

MITTERRAND IN CINA

Conclusi i colloqui a Pechino Spiragli per la Cambogia

L'incontro con Deng Xiaoping - Zhao Ziyang ha fornito un riscontro alla affermata disponibilità del capo dell'Eliseo per una «garanzia» su una positiva soluzione politica

PECHINO — Il presidente francese Mitterrand, giunto il 3 maggio a Pechino, è partito ieri alla volta di Xi'an, ex capitale imperiale, ultima tappa del suo viaggio in Cina che si concluderà oggi. Giovedì Mitterrand aveva incontrato Deng Xiaoping.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Qualcosa si muove nell'intricatissimo groviglio diplomatico che si è andato stratificando attorno alla Cambogia? Mitterrand, appena arrivato in Cina, aveva puntato subito su questo tema, parlando di disponibilità della Francia a «garantire», con altri, una soluzione politica per la Cambogia. Un'eco da parte cinese l'ha avuta. Al momento, il resoconto dell'agenzia «Nuova Cina» aveva glissato su questo punto del discorso pronunciato — a braccio — dal presidente francese al banchetto in cui gli si dava il benvenuto. Ma il giorno dopo il premier Zhao Ziyang, rispondendo alle domande dei giornalisti francesi, aveva riconosciuto che «la Francia ha legami storici, economici e culturali con l'Indocina» e che «il governo francese può avere un ruolo importante nel premere sul Vietnam perché adempia le risoluzioni dell'ONU», cioè ritiri le truppe dalla Cambogia. E ieri Deng Xiaoping in persona ha ripreso la cosa dichiarando: «Speriamo che tutti i paesi del mondo, Francia e Cina compresi, lavoreranno insieme per costringere il Vietnam a ritirare le truppe d'aggressione dalla Cambogia, rapidamente e completamente».

Non era una reazione scontata. In altre occasioni i mass-media cinesi, nel dar notizia, ad esempio, dei rapporti economici tra Francia e Vietnam e delle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri di Parigi Cheysson in Indocina, non solo si erano ben guardate dal riconoscere un qualsiasi «ruolo» della Francia nella regione, ma addirittura l'avevano esplicitamente accusata di voler rinverdire i ricordi della propria presenza coloniale. E ancora qualche giorno fa la posizione ufficiale cinese era ferma nella richiesta di un ritiro «immediato» e «senza condizioni» delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Che Deng Xiaoping abbia invece voluto usare gli aggettivi «rapido» e «completo» può sembrare una sottigliezza. Ma a Pechino anche le sottigliezze terminologiche non sono mai irrilevanti.

Se i cinesi, anziché starsene zitti e far finta di niente — come avrebbero potuto fare, pur rispettando le esigenze della cortesia — hanno dato un segno di «ricevuto», anche Mitterrand, dal canto suo, ha tenuto, nella conferenza stampa di mercoledì, a mettere l'accento sui punti di convergenza, anziché su quelli su cui ancora Pechino e Parigi sono assai distanti. «Siamo d'accordo sull'obiettivo — ha detto (l'obiettivo che i vietnamiti si ritirino e i cambogiani decidano da soli), ma ci sono diverse vedute sui mezzi». Mitterrand ha escluso che la Francia intenda svolgere un ruolo di «mediazione». Ma non ha fugato la sensazione che — considerati insieme il ruolo della Francia, quello della Cina e quello di «altri» (per prima cosa viene da pensare a quello dell'URSS) — si sia qualche passo più avanti di prima sulla via di una possibile soluzione diplomatica, anche se certo non dietro l'angolo. «Rapido» anziché «immediato» aveva detto Deng, e quindi aveva aggiunto che ad una soluzione diplomatica «prima o poi» bisogna pur giungere.

Ma quale «soluzione politica»? Parigi e Pechino sono d'accordo sul ritiro delle truppe vietnamite, su libere elezioni, sulla costruzione di una «neutralità» per la Cambogia. Ancora, i cinesi approvano i francesi quando dicono che non riconosceranno un governo come quello di Heng Samrin, messo su dai vietnamiti. Ma Parigi, al tempo stesso, fa sapere a chiare lettere che non ha alcuna intenzione di riconoscere nemmeno la coalizione di cui fanno parte i khmer rossi di Pol Pot. «Noi non ci opponiamo — ha detto Mitterrand, e "Nuova Cina" non ha tralasciato stavolta di riferirlo — all'esistenza dei khmer rossi in quanto organizzazione politica. Ma siamo preoccupati che possano di nuovo trattare il loro popolo nel modo in cui hanno fatto in passato».

Con Sihanouk, insomma, Parigi è anche disposta a parlare, ma non con i «polpotiani». E quindi, a differenza di Pechino, non intende riconoscere la coalizione a tre, pur guidata da Sihanouk, di cui essi sono la componente principale. Anche i cinesi — secondo quanto ha detto Mitterrand — ora «deplorano Pol Pot». Il cronista non è in grado di giudicare se nei colloqui col presidente francese l'abbiano effettivamente fatto in termini nuovi, ma una novità, ad ogni modo, è che del duro giudizio sui massacri «polpotiani» espressi da un ospite straniero riferisce «Nuova Cina».

Siegmund Ginzberg

SPAGNA

Amministrative, il PCE gioca la «carta Iglesias»

Il nuovo segretario del partito comunista si misura in prima persona in una prova impegnativa come il voto per il governo delle città

Nostro servizio

MADRID — «C'è più gente alle tappe del Giro di Spagna che ai comizi elettorali». Non so se sia vera questa osservazione di un periodico spagnolo. Forse per Madrid sì, perché i comizi non sono mai «centrali» ma spersi nei vari «barios» in cui si divide la città.

Altrove, nell'Andalusia del latifondo come nel Pais Valenciano dove gli ultimi altiforni agonizzano nella crisi della siderurgia, nelle Asturie minerarie come nella Catalogna industriale che fanno argine contro la crisi con sempre minore capacità di resistenza, la battaglia elettorale è dura.

È vero comunque che anche qui, come in Portogallo, gli entusiasmi e le speranze del «dopodittatura» si sono estinti in una nube di indifferenza e talvolta di risentimento. In questa situazione, con un po' più di demagogia il Partito comunista spagnolo e le Comisiones Obreras avrebbero buone probabilità di recupero dopo la disastrosa caduta dell'ottobre scorso strumentalizzando il malcontento, ancora larvato ma non per questo meno reale, per la «quasi fatalità» della politica moderata del PSOE. Ma il problema non è così semplice. Il PCE sa perfettamente quali sono i limiti dell'azione del governo socialista e, senza privarsi del diritto di criticarli resta convinto che solo una politica di unione delle sinistre può permettere alla Spagna una uscita «diversa» dalla crisi.

Tradurre tutto questo in linea politica produttiva dal punto di vista elettorale è difficile. Non meno difficile è il compito del nuovo segretario generale del PCE Gerardo Iglesias, ex minatore, fino a qualche mese fa noto soltanto nell'apparato centrale del PCE e nelle native Asturie, cui queste elezioni municipali permettono per la prima volta di farsi conoscere in tutto il Paese, e di conoscere tutto il Paese. Il suo predecessore, Santiago Carrillo, 68 anni, di fatto segretario generale dal 1956 di un partito metà in esilio e metà clandestino, costretto alle dimissioni dopo la catastrofe elettorale del 28 ottobre 1982, aveva dietro di sé tutta la storia del PCE e della Spagna degli ultimi 40 anni, dunque un'autorità nazionale e internazionale che non può avere un leader di 37 anni, indipendentemente dai suoi requisiti personali. Iglesias non ignora affatto questo dato oggettivo e s'è gettato in prima persona nella campagna elettorale forte, se non altro, del fatto di rappresentare una generazione non debitrice, in bene o in male, della tragedia del 1936, ma aperta sull'avvenire della Spagna democratica. Vogliamo dire, più chiaramente, che se la crisi che ha travolto Santiago Carrillo è stata soprattutto politica e solo in parte generazionale è vero anche che qui in Spagna il problema delle generazioni s'è posto con una forza più grande che in qualsiasi altro paese dopo una guerra civile pagata con più d'un milione di morti e centinaia di migliaia di arrestati o esiliati.

Tutti gli studiosi della società spagnola sanno, ad esempio, che una delle ragioni del successo del Partito socialista è stata l'intuizione di darsi per tempo una direzione politica che non aveva radici nella guerra civile e che agli occhi di un paese ancora traumatizzato e diverso era una garanzia di riconciliazione nazionale. Ma, sia chiaro, il PCE non ricalca con dieci anni di ritardo l'itinerario del PSOE. Il PCE ha pagato un prezzo esorbitante per il proprio reinserimento nella società spagnola e oggi lotta per rioccupare lo spazio che è suo attraverso l'analisi critica del proprio recente passato e l'elaborazione di un progetto politico per il futuro. Queste elezioni municipali e regionali di domenica prossima sono soltanto una prima tappa, che certamente arriva troppo presto. La seconda tappa, molto più importante e forse decisiva, è per ottobre, all'undicesimo congresso nazionale del partito.

Augusto Pancaldi

SOMMERGIBILI

Respinte dall'URSS le accuse della Svezia

STOCCOLMA — Palombari della marina da guerra svedese hanno cercato, finora invano, nelle acque torbide di Sundsvall le prove della presenza di un minisommergibile straniero, forse bloccato da cariche di profondità.

Il comandante, Tage Sjolander, ha detto che finora non è stato scoperto nulla: «Una valutazione iniziale è che sul fondo non vi sia alcun sommergibile danneggiato in relazione al campo minato. Potrebbero esserci piccoli oggetti che non abbiamo ancora trovato».

Un portavoce dello stato maggiore della Difesa, il maggiore bengt Sjoholm, ha fatto presente che l'operazione potrebbe durare a lungo anche a causa della scarsissima visibilità.

Le autorità militari avevano ipotizzato la presenza di un secondo sommergibile a Brofjorden, un fiordo sulla costa occidentale, anch'esso ricercato.

Ieri il primo ministro svedese Olof Palme ha espresso il «profondo disappunto» del suo governo per la risposta negativa sovietica alla dura protesta svedese per le violazioni delle sue acque costiere da parte di sommergibili russi. Mosca ha respinto le accuse ufficiali svedesi ed ha denunciato la «campagna propagandistica antisovietica» della stampa svedese.

La risposta sovietica alla dura nota svedese del 26 aprile è stata data oralmente al primo ministro Palme dall'ambasciatore Boris Pankin.

FRANCIA

Dopo i violenti scontri tra manifestanti e polizia nella giornata di giovedì

Calma a Parigi ma si annunciano nuove tensioni

Le manifestazioni degli studenti e dei commercianti, strumentalizzate platealmente dalla destra, fanno emergere inquietudini profonde nel corpo sociale - I luoghi del '68 - Segnali distensivi da parte del governo - I pericoli di degenerazione - Martedì nuova manifestazione studentesca

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La calma regnava ieri a Parigi dopo una giornata e una notte di violenza: tre manifestazioni, due di studenti contro il progetto di riforma universitaria e una di commercianti e artigiani contro le misure anti-inflazionistiche di calmierazione dei prezzi sono degenerate giovedì in vere e proprie battaglie di strada grazie a uno schema che aveva già fatto la settimana scorsa la sua prova d'assaggio e che giovedì sin dall'inizio era stato applicato secondo le regole ben note della provocazione. Sono bastati qualche centinaio di «picchiatori» di estrema destra sguinzagliati tra gli ottomila studenti in corteo da Austerlitz ai Campi di Marte a provocare l'urto ricercato con la polizia e sono stati sufficienti qualche centinaio di macellai e salumieri, calati dalla provincia, a mettere sottosopra i Quais della Senna.

Giornali, radio, televisione, erano tutti d'accordo ieri nel registrare questa scenografia. Non tutti nel condannarla, se si tiene conto che quotidiani come il «Figaro» l'avevano perfino già chiamata alla vigilia: «La rivolta». Non va ignorato che gli studenti erano solo ottomila sui trecentomila universitari parigini e sui cinquantamila previsti dagli organizzatori del «Coordinamento nazionale degli studenti» contro la riforma. Né deve sfuggire che i commercianti erano assai meno della metà di quelli che la loro organizzazione aveva convocato sulle rive della Senna. Resta il fatto però che la «bagarre» è riuscita così come era stata pianificata poiché fa parte di un preciso disegno: dare vita a un'altra ondata corporativa contro il governo di sinistra in un momento difficile e cruciale e in un mese, questo di maggio, che richiama invariabilmente, da alcune settimane a questa parte, quello di quindici anni fa.

Gli ingredienti materiali c'erano tutti: pavè divelti, macchine rovesciate e incendiate, tentativi di barricate elevate con ogni cosa che capitasse sottomano. Persino i luoghi: Boulevard Saint Michel, Boulevard Saint Germain, il Quartiere Latino, il Carrefour Odeon. Solo i simboli erano altri: quelli della destra. Poiché ben presto lo striscione che ammoniva: «Né destra, né sinistra, insieme contro la riforma» è scomparso lasciando il posto alle grida scomposte che glorificavano il rovesciamento del regime cileno: «Allende ti abbiamo tolto di mezzo! Mitterrand con te faremo lo stesso!». Quelle stesse, poco più lontano, dei commercianti più scalmanati: «Mitterrand vattene! Delors fuori! Fiterman a Mosca!».

Gli «attori» della commedia di maggio '83 sono certamente pochi e diretti dall'esterno. (Quelli, per intenderci, che avevano spranghe di ferro e bottiglie molotov, blusone di cuoio nero). Sarebbe tuttavia errato non cogliere le inquietudini vere che scuotono le varie corporazioni e che permettono alla destra, violenta o no, di introdurre elementi ed accenti cleni che alla lunga rischiano di aprire una falla difficilmente colmabile.

Sarebbe errato, quindi, affrontare i problemi di questi giorni solo in termini di ordine e di autorità dello Stato. Ancora ieri, Mauroy, ha detto giustamente che occorre porre le basi di una concertazione delle più profonde e ample. Così come senza dubbio sarebbe sbagliato liquidare il dossier dei commercianti e degli artigiani parlando semplicemente di pujadismo. E il ministro dell'Economia sembra averlo ben compreso in un comunicato diffuso ieri e che precisa che «non vi sono categorie socio-professionali responsabili dell'inflazione».

Ora c'è da temere che la calma di ieri possa essere turbata nei prossimi giorni. L'ala più esagitata del corteo studentesco di giovedì si è data appuntamento per il 10 maggio, secondo anniversario della vittoria elettorale socialista.

Franco Fabiani

Brevi

Dirottamento aereo cinese

SEUL — Hanno chiesto asilo politico a Taiwan i sei dirottatori dell'aereo della compagnia aerea cinese atterrato l'altro ieri in una base militare della Corea del Sud. Il capo del gruppo dei dirottatori è Chuo Changren, di 36 anni, funzionario dell'amministrazione della provincia cinese del Liaoning. L'aereo dirottato è un «Trident» di fabbricazione inglese. I cento passeggeri sono stati rilasciati.

Portogallo: verso un governo PS-PSD

LISBONA — L'83 per cento dei socialisti portoghesi è favorevole ad un patto di coalizione con i socialdemocratici del PSD. Lo ha annunciato — in base ai risultati del referendum interno al partito — Mario Soares, il quale ha detto che «tutto sta ad indicare che i nostri due partiti raggiungeranno un accordo». Intanto in base all'assegnazione dei voti per corrispondenza, il PS è salito a 100 seggi e il PSD a 75.

Libano: israeliani sparano contro giovani sciiti

BEIRUT — I soldati israeliani hanno aperto ieri il fuoco a Tiro contro gli allievi di un istituto di orfani sciiti uccidendo un giovanetto e ferendone altri sette (tutti in età dai 12 ai 16 anni). L'incidente, quanto riferisce la televisione di Beirut, è avvenuto durante una perquisizione dell'istituto, frequentato da un migliaio di giovani.

CSCE: Mosca accetta il documento dei neutrali

MOSCA — L'URSS si è ieri dichiarata pronta ad approvare così com'è la bozza di accordo finale proposta alla Conferenza europea dai Paesi neutrali (Austria, Cipro, San Marino, Finlandia, Svezia e Jugoslavia). La bozza evita di prendere posizione sui problemi di maggiore attrito tra Est e Ovest (tra cui i diritti civili).

PCI-TUDEH

Delegazione dei comunisti iraniani ricevuta da Rubbi

ROMA — I compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del PCI, e Massimo Micucci della sezione Esteri, hanno ricevuto i responsabili in Italia del Partito dei comunisti iraniani (Tudeh) i quali hanno dato un'ampia informazione sulle recenti gravissime misure prese dalle autorità iraniane che hanno portato allo scioglimento del Tudeh, all'arresto dei suoi massimi dirigenti e all'accentuazione della repressione tesa ad eliminare dalla vita politica iraniana tutte le forze non integralistiche. I compagni Rubbi e Micucci hanno espresso la ferma condanna del PCI per queste nuove misure repressive, la solidarietà con i compagni carcerati del Tudeh e con tutte le forze colpite dai provvedimenti persecutori del regime iraniano. E' stata, inoltre, espressa la preoccupazione che il corso impresso alla politica iraniana da parte delle forze più retrive la allontani ancora più dai presupposti sui quali si era realizzata e sviluppata la rivoluzione popolare contro lo scià, per l'indipendenza, la libertà e la giustizia sociale in Iran. Precedentemente, il compagno Rubbi, aveva avuto un lungo colloquio sull'attuale situazione iraniana con Reza Olia, rappresentante degli intellettuali ed artisti progressisti iraniani in Italia.

PACE

Elogi in Vaticano ai vescovi USA

«Hanno saputo resistere alle pressioni del governo» - Appello della Charitas per il 2 giugno

CITTÀ DEL VATICANO — «Il più vivo apprezzamento per le importanti prese di posizione dei vescovi americani contro le armi nucleari» è stato espresso ieri in un incontro con i giornalisti dal presidente della Pontificia accademia delle scienze, prof. Carlos Chagas. Questi ha elogiato «il coraggio dei vescovi americani, i quali hanno saputo resistere alle ripetute e forti pressioni del governo americano e di altri, adottando le loro decisioni».

Dopo aver ricordato il documento approvato circa un anno fa dalla Pontificia accademia delle scienze con la partecipazione di 58 scienziati di tutto il mondo, per lanciare un allarme contro le conseguenze catastrofiche di un eventuale conflitto nucleare, il prof. Chagas ha rilevato che i vescovi americani, con le loro decisioni, sono andati molto al di là. Anzi — ha aggiunto — operando in un contesto nazionale, i vescovi americani hanno dato al loro documento «maggiore incisività e colore politico». Per sottolineare l'importanza di questa battaglia il professor Chagas ha detto che «basterebbe solo il 7 per cento delle somme spese negli armamenti per poter far fronte all'assistenza sanitaria di tutti i paesi del Terzo Mondo almeno per dieci anni». Non va dimenticato — ha aggiunto — che «la crisi va ricercata nel grande egoismo del mondo occidentale a danno dei paesi poveri».

Questi temi, come quelli dello sfruttamento delle fonti energetiche a scopo pacifico, sono stati al centro di un interessante simposio svoltosi in Vaticano dal 2 al 5 maggio, con la partecipazione di scienziati dell'Est e dell'Ovest. Su quanto deciso sarà reso noto un documento al più presto.

Lunedì prossimo, sarà aperta in Vaticano alla presenza del Papa, la «settimana galileiana» nella stessa sede della Pontificia accademia delle scienze dove, nel 1980, Giovanni Paolo II sollecitò teologi, scienziati e storici ad approfondire il caso Galilei per rivedere l'atteggiamento della Chiesa sulla sua condanna.

Va registrato, infine, un appello della Charitas italiana perché la ricorrenza del 2 giugno prossimo venga celebrata «come la festa dell'impegno per una cultura di pace». Potrebbe essere un'occasione per discutere con i giovani anche le proposte per il servizio civile, sostitutivo di quello militare.

Alceste Santini

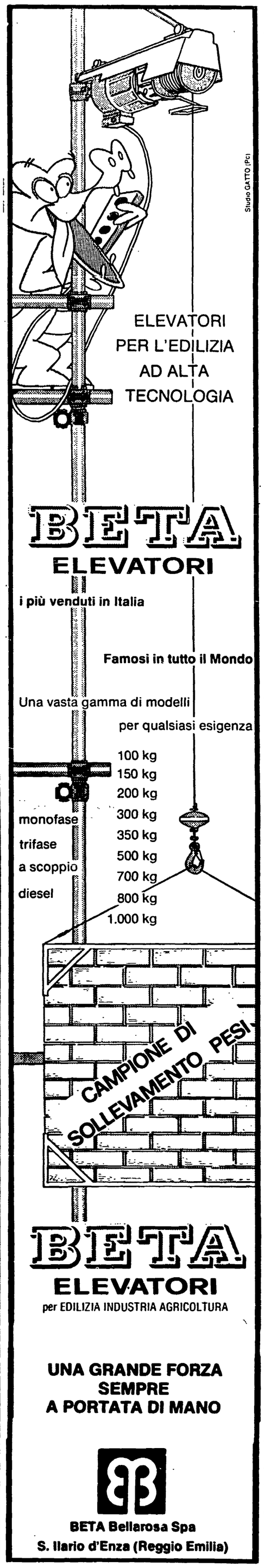
INGHILTERRA

Più voti al partito laburista

LONDRA — I risultati delle elezioni amministrative svoltesi l'altro ieri in Inghilterra hanno mostrato una leggera flessione dei conservatori (circa il 35 per cento), un sensibile miglioramento dei laburisti (28 per cento) e il declino della coalizione liberal-socialdemocratica (20 per cento). Secondo un computer della BBC, se quelle di ieri fossero state elezioni politiche, pochi seggi avrebbero cambiato di mano. La Thatcher potrebbe quindi essere incoraggiata a scegliere giugno per le elezioni politiche.

RFT-URSS

Dal 4 all'8 luglio Kohl a Mosca

BONN — La visita che il cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl compirà in Unione Sovietica durerà quattro giorni (dal 4 all'8 luglio) e non si limiterà alla capitale sovietica.

Kohl sarà accompagnato, probabilmente, oltre che dal ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher, anche dai capigruppo parlamentari della maggioranza Alfred Dregger (CDU-CSU) e Wolfgang Mischnick (FDP). Il cancelliere proporrà un'intesa con il segretario generale del PCUS Juri Andropov su regolari incontri al massimo livello tra i due Paesi.